



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **L'evoluzione socioeconomica in una comunità rurale della Western Region in Ghana: un'analisi secondo l'approccio farming systems**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

L'evoluzione socioeconomica in una comunità rurale della Western Region in Ghana: un'analisi secondo l'approccio farming systems / L.Omodei Zorini; M.Berti; C.Contini. - In: QA. LA QUESTIONE AGRARIA. - ISSN 1593-8441. - STAMPA. - 73:(1999), pp. 63-91.

*Availability:*

This version is available at: 2158/351983 since: 2018-11-19T15:53:45Z

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

L'EVOLUZIONE SOCIOECONOMICA IN UNA COMUNITÀ RURALE  
DELLA WESTERN REGION IN GHANA:  
UN' ANALISI SECONDO L'APPROCCIO FARMING SYSTEMS

di Luigi Omodei Zorini\*, Monica Berti\*\* e Caterina Contini\*\*\*

### 1. Introduzione

In molti paesi in via di sviluppo convivono aree e realtà territoriali a stadi di sviluppo molto differenziati ed il passaggio da un'economia generalmente omogenea di sussistenza ad un'economia di mercato è avvenuto in maniera molto disforme tra le aree urbane e quelle rurali e, all'interno di queste, in relazione alla maggiore o minore facilità di comunicazione. Si verifica così un'accentuazione delle differenziazioni territoriali e della diversità dei percorsi evolutivi che possono comportare effetti traumatici non solo nei modi di produzione, ma anche nella organizzazione e nella struttura sociale delle comunità (Volpi, 1994)

Tali aspetti dei processi di crescita e di sviluppo non sono stati e non lo sono tuttora, estranei anche ai paesi cosiddetti avanzati, ma nei Pvs essi spesso assumono intensità e rapidità particolari dovute alle maggiori tradizioni di quei sistemi ed alla fragilità sociale politica ed ambientale. L'analisi di questi processi complessi risulta pertanto di grande interesse sia per capire quello che avviene nella società, sia per individuare gli elementi critici specifici di ogni realtà in mutazione ed eventualmente identificare a fini normativi le possibilità di evitare eccessivi costi sociali ed ambientali della transizione stessa. In altri termini si tratta di analizzare la possibilità di assicurare, attraverso politiche adeguate, lo sviluppo sostenibile secondo una accezione sociale, economica ed ambientale.

\* Docente di Pianificazione agricola, presso il Dipartimento Economico estimativo agrario e forestale dell'Università degli studi di Firenze.

\*\* Collaboratrice esterna del Dipartimento Economico estimativo agrario e forestale dell'Università degli studi di Firenze.

\*\*\* Titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento Economico estimativo agrario e forestale dell'Università degli studi di Firenze.

La interdipendenza, particolarmente intensa nelle realtà suddette, tra organizzazione sociale (comunitaria e familiare), cultura e tradizioni, potere religioso e politico, accesso all'uso delle risorse (in particolare della terra), modalità di uso delle stesse (estrativismo, agricoltura e tecniche agricole, allevamento), modalità di consumo, rende insoddisfacente qualsiasi analisi su aspetti particolari che prescindano dalla conoscenza del sistema complesso. Tale esigenza si è manifestata anche nello studio delle realtà socioeconomiche dei paesi sviluppati, nelle quali al concetto di sviluppo agricolo si sta gradualmente sostituendo quello di sviluppo rurale: ne è testimonianza la ricca letteratura di stampo istituzionalista e neoinstituzionalista e specificamente, in campo economico agrario, quella sulle famiglie pluriattive. Così come nelle analisi a livello regionale e territoriale in genere, in contrapposizione alle visioni di tipo settoriale (si pensi alle esperienze dei piani zonali agricoli), si sono sviluppati gli studi sui sistemi locali, sulla scia della impostazione teorica delle analisi dei distretti industriali.

A maggior ragione nelle società rurali tipiche dei Pvs, dove l'economia è prevalentemente agricola e le comunità fortemente chiuse dal punto di vista fisico e sociale, un approccio sistemico e, pertanto interdisciplinare, appare più che mai inevitabile (Fao, 1992).

D'altro canto anche gli esiti delle politiche di cooperazione internazionale per lo sviluppo, che durante gli anni della cosiddetta rivoluzione verde avevano, nella maggioranza dei casi, puntato sul trasferimento e sulla divulgazione del progresso tecnico al fine di promuovere l'aumento della produttività agricola, misero in evidenza quanto frequenti fossero i fallimenti di interventi settoriali non inquadrati in una ottica interdisciplinare di sistema. Ad una visione dello sviluppo indotto dagli interventi esterni, si è andata via via sostituendo quella dello sviluppo endogeno per la quale risulta fondamentale non solo la conoscenza delle risorse locali, ma anche quella del funzionamento del sistema territoriale e dei suoi sottosistemi (e tra questi quelli agrari ci interessano particolarmente) e delle relazioni economiche, sociali ed istituzionali tra gli elementi che li compongono (Van der Ploeg, 1994).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare le trasformazioni che il sistema socio-economico ed istituzionale di un villaggio (Akontombra)<sup>1</sup> della regione occidentale del Ghana sta subendo nel passaggio da un'eco-

1. Il villaggio in cui si è svolto lo studio, Akontombra, si trova nel distretto di Sefwi-Wiaso e dista dal capoluogo, Wiaso, circa 80 km. Si tratta di un'area sotto la giurisdizione della Western Region, la quale si affaccia a sud sul Golfo di Guinea e confina ad ovest con la Costa d'Avorio. Questa zona è caratterizzata dalla diffusione della foresta umida sempreverde nella quale, nonostante l'istituzione di alcune riserve, la foresta primaria è da tempo rimpiazzata da quella secondaria.

nomia di sussistenza ad una di mercato, utilizzando l'analisi *farming systems*. Lo studio ha abbracciato un periodo di cinque anni, dal 1990 al 1994; partendo dall'analisi delle caratteristiche del sistema socio-economico, insieme agli attori diretti (cittadini con un ruolo politico e sociale di potere e singole famiglie) si sono volute studiare le trasformazioni in corso, cercando di individuare gli elementi che le caratterizzavano. Le analisi condotte, pertanto, hanno mirato ad accertare:

1. l'evoluzione dei rapporti sociali tra i membri della comunità;
2. i rapporti con l'ambiente ed in particolare con la foresta;
3. i cambiamenti nei sistemi agrofornestali nelle aziende;
4. il peso dell'autoconsumo dei prodotti dell'azienda sull'alimentazione familiare;
5. l'evoluzione delle modalità di accesso alla terra;
6. l'allocazione della forza lavoro familiare;
7. il ruolo della donna all'interno della famiglia e della società come indicatore delle modificazioni che stanno coinvolgendo la struttura sociale e produttiva del villaggio;
8. la stratificazione sociale come conseguenza della transizione verso l'economia di mercato.

## 2. Aspetti metodologici

A partire dagli anni '70, si è sviluppato un filone di studi e ricerche, improntati all'analisi dei *farming systems* (Ruthenberg, 1971)<sup>2</sup> nei quali si tenta di adottare un approccio sistemico, interdisciplinare incentrato sulla famiglia. Essa viene vista come unità decisionale di allocazione delle risorse (lavoro e capitale) e di consumo, che definisce una sua funzione obiettivo e vede l'azienda agraria, al pari delle altre attività dei membri della famiglia stessa, come un mezzo, insieme agli altri, per massimizzare la funzione obiettivo. Il comportamento delle famiglie ed i loro meccanismi decisionali determinati in maniera decisiva dalla cultura (il cosiddetto "sapere locale") divengono pertanto il punto di partenza per lo studio dei modi di produzione e delle relazioni sociali.

I concetti di base di questo approccio sono l'unità decisionale soggettiva

2. La traduzione italiana di *farming systems* con *sistemi agrari*, non risulta del tutto fedele al significato che l'espressione assume in inglese, in quanto quest'ultima tende ad assumere una accezione più vasta rispetto a quella relativa ai soli ordinamenti produttivi e colturali, includendo anche il complesso delle relazioni socio-istituzionali a livello delle famiglie, dei villaggi e delle regioni.



identificata nella famiglia (*family*), l'unità oggettiva, costituita dal complesso delle risorse familiari (*household*), la azienda agraria (*farm*), le attività extra aziendali (*off-farm activities*); mentre i livelli di indagine vengono identificati in quello familiare, di villaggio e di regione (comunità). In linea generale l'analisi delle famiglie che praticano agricoltura implica un approccio interdisciplinare che coinvolge le discipline tecniche, mentre l'insieme di queste stesse famiglie con il resto della popolazione costituiscono il sistema rurale per analizzare il quale l'interdisciplinarietà si rende necessaria soprattutto tra le discipline socioeconomiche, antropologiche, giuridiche e quelle relative all'analisi dei problemi territoriali e dei sistemi istituzionali.

Dalle stesse motivazioni ha preso le mosse anche un parallelo filone di studi, ad iniziare dai contributi di Chambers (1989), sull'importanza dell'approccio partecipativo, nei progetti di sviluppo, ma anche in quelli di ricerca, per riuscire a cogliere la percezione che le popolazioni locali hanno delle loro realtà, dei problemi e delle possibili soluzioni, non solo nelle loro attività produttive, ma anche nel complesso delle loro relazioni sociali.

Ben presto l'analisi dei *farming systems* ha trovato nell'approccio partecipativo un modo di conduzione delle ricerche coerente con la propria impostazione ed i propri obiettivi così che nella letteratura si trovano ormai quasi sempre utilizzati contemporaneamente (Doppler, 1994)<sup>3</sup>.

Nel corso della ricerca, svoltasi in due periodi con un soggiorno dei ricercatori di tre mesi ciascuno nel villaggio, è stato adottato il metodo delle interviste individuali, delle discussioni di gruppo sui vari argomenti oggetto d'indagine e dei contatti quotidiani diretti. Lo studio ha previsto una serie di ripetute interviste con testimoni privilegiati<sup>4</sup>.

Quindi è stata eseguita un'indagine diretta tramite interviste ad un campione di famiglie. Nelle prima indagine esso è stato scelto casualmente,

3. Esse hanno trovato applicazioni anche in realtà rurali di paesi sviluppati tanto che da alcuni anni nell'ambito della Associazione internazionale Afirse (Association of farming systems research and extension) si è costituito un gruppo europeo che tiene ogni due anni un simposio sugli studi dei *farming systems* nei paesi europei.

4. In particolare con il capo villaggio si sono analizzate le pratiche tradizionali in uso, l'organizzazione dei rapporti sociali tra le famiglie ed il villaggio e le modalità di accesso alla terra secondo la tradizione. Con l'*Assembly Man* si sono affrontati argomenti riguardanti le modalità di accesso alla terra attuali, i servizi presenti nel villaggio, l'andamento delle immigrazioni, la composizione della popolazione e la gestione della foresta. Successivamente, questi argomenti sono stati ulteriormente approfonditi con i responsabili dei servizi presenti nel villaggio e con l'*Assistant Conservator of Forest* di Sefwi-Wiawso, mentre l'incaricato della riscossione delle imposte ha fornito una lista di tutti i capo famiglia abitanti nel villaggio e un censimento delle attività presenti.

Il capo villaggio presiede il consiglio degli anziani e l'*Assembly Man* è il delegato all'Assemblea distrettuale eletto nel villaggio, cfr. Zona oggetto d'indagine, par. 4.1.

compatibilmente con la disponibilità dei soggetti a partecipare alla ricerca e le famiglie intervistate sono state 10. Nella seconda indagine, visto il notevole flusso di immigrazione di nuove unità familiari e di singoli da altre zone, e accertata una forte differenziazione sociale rispetto al periodo precedente, si è utilizzato il metodo del *wealth ranking* (Grandin, 1988) il quale ha consentito una stratificazione della popolazione in classi di ricchezza. A tal scopo, a partire dall'elenco dei capifamiglia, è stato chiesto separatamente a quattro piccoli gruppi di informatori, individuati tra le persone originarie del villaggio che avevano dimostrato un'ampia conoscenza degli abitanti (commercianti, operatori sociali, insegnanti), di suddividere i nomi dei capifamiglia stessi in classi omogenee di ricchezza. Infine è stato discusso su quali fossero le caratteristiche di ciascuna classe e quali le principali differenze tra una classe e l'altra. Ciò ha consentito di identificare quale fosse la percezione diffusa del concetto di ricchezza che non riguardava solo la componente reddito, anche se questa (espressa in termini di sacchi di cacao prodotti) ha avuto un forte peso, ma anche la superficie di terra disponibile ed il prestigio sociale. Applicando il test di Spearman ai risultati ottenuti (tab. 1) è stato possibile dimostrare una correlazione altamente significativa tra i giudizi riportati dai quattro gruppi e confermare l'attendibilità del metodo.

Tab. 1 - Analisi statistica dei risultati ottenuti applicando il metodo del *wealth ranking* su quattro gruppi distinti di informatori

	Valore di t (Spearman test)	Gradi di libertà	Livello di significatività
gruppo 1 vs. gruppo 2	4,842	122	< 0,01
gruppo 1 vs. gruppo 3	4,338	144	< 0,01
gruppo 1 vs. gruppo 4	3,939	153	< 0,01
gruppo 2 vs. gruppo 3	5,347	115	< 0,01
gruppo 2 vs. gruppo 4	8,025	120	< 0,01
gruppo 3 vs. gruppo 4	8,444	142	< 0,01

È stato pertanto scelto un campione stratificato il più possibile casuale all'interno degli strati, con la limitazione della disponibilità dei soggetti a lasciarsi intervistare. Sono state eseguite 52 interviste, mediante questionario aperto, che hanno avuto come interlocutori uomini capofamiglia, donne capofamiglia e altri membri che conoscevano comunque bene le caratteristiche, i problemi e i bisogni della famiglia di appartenenza ed erano perciò in grado di rispondere al questionario. L'individuazione delle 52 famiglie è avvenuta in modo da rappresentare in maniera proporzionale tutte le classi individuate con il *wealth ranking*. Il questionario utilizzato era strutturato in tre parti; una parte che riguardava la famiglia (composizione, attività svolte



dai componenti, spese familiari, uso del credito e pratiche di scambio di doni in uso tra le famiglie stesse), una seconda parte riguardava la produzione agricola (numero, dimensione e distanza delle terre possedute, forma di possesso delle stesse, ordinamento e pratiche colturali adottate, entità delle produzioni, vendite ed autoconsumi sia animali che vegetali e tipo di allevamento praticato). Infine, un'ultima parte riguardava la foresta ed in particolare i prodotti forestali utilizzati e gli alberi presenti nell'azienda. Un'indagine particolare è stata svolta sullo stato evolutivo delle foreste nei loro vari stadi, sul grado di resilienza e sui prodotti forestali usati dalla popolazione (Lenzi Grillini, 1996).

Nel corso di 37 interviste sono stati approfonditi gli aspetti riguardanti il ruolo della donna. A tal scopo la struttura del questionario descritta è stata integrata con una sezione relativa alle attività domestiche e commerciali svolte dalle donne ed alla suddivisione dei compiti legata al sesso nel lavoro agricolo, attraverso la rilevazione di "giornate tipo".

È stata anche condotta un'indagine sulle attività commerciali la quale ha previsto 35 interviste svoltesi al mercato (che si tiene nel villaggio due volte alla settimana) con lo scopo di conoscere i collegamenti commerciali tra il villaggio, i paesi vicini e le città più importanti del Ghana, il tipo e la provenienza della merce scambiata, i margini ottenibili da queste attività e l'inizio delle stesse.

Per conoscere il contributo dei più giovani al lavoro familiare si è discusso, durante l'attività scolastica, con 70 studenti delle scuole medie di età compresa tra 12 e 14 anni su quali fossero le attività svolte da questi all'interno delle loro famiglie. In collaborazione con gli insegnanti e visto l'alto grado di scolarizzazione nelle scuole superiori, con 35 studenti di queste, di età compresa tra 16 e 17 anni, si è svolta un'inchiesta che ci ha permesso di conoscere il livello dei consumi (quantità di alimenti consumati, distinguendo tra quelli provenienti dall'azienda e quelli acquistati), delle spese familiari e la provenienza dei prodotti alimentari, mediante la compilazione di quaderni settimanali.

### 3. Il contesto politico ed economico

Prima di passare ad esaminare i risultati principali della ricerca è opportuno fornire alcuni cenni sull'evoluzione del contesto politico ed economico del Ghana. Dall'inizio del secolo, un susseguirsi di approcci e strategie ha influenzato le scelte economiche e politiche dei governi coloniali e autoctoni del Ghana. Al momento dell'indipendenza, nel 1957, il Ghana ereditava

una situazione economica invidiabile, specialmente se confrontata con le altre realtà subsahariane: il reddito pro capite era molto elevato rispetto agli standard africani, il sistema scolastico era tra i migliori del continente e quello istituzionale relativamente ben sviluppato (Roemer, 1984, pp. 201-225).

Nel 1955 l'agricoltura rappresentava la principale fonte di ricchezza, contribuendo per circa la metà al Prodotto interno lordo (Pil) e sostenendo una porzione di popolazione assai più grande di quella sostenuta attualmente. Una sola coltura, il cacao, era responsabile di circa i tre quinti del totale delle esportazioni (Bequale, 1983) e la riserva di valuta estera era elevata, grazie al boom delle esportazioni di cacao e all'alta disponibilità di manodopera (Tabatabai, 1986). Dal 1955 al 1960 la crescita del Prodotto interno lordo fu del 5,1% annuo, la produzione in agricoltura e quella del cacao aumentarono rispettivamente del 5,7% e del 9% annuo; la conseguente maggiore disponibilità di valuta estera portò ad un aumento degli investimenti che privilegiarono progetti industriali, a scapito dell'agricoltura.

La strategia economica adottata dal Ghana fu, infatti, una strategia di industrializzazione, che affiancava misure protettive commerciali e non, alla costituzione di aziende statali a larga scala e ad alta intensità di capitale, allo scopo di ridurre le importazioni. Gli effetti di questa politica ebbero conseguenze del tutto negative in ambito rurale, a causa degli investimenti del tutto inadeguati, sia per quanto riguarda i fattori della produzione, la commercializzazione dei prodotti e le infrastrutture, che portarono ad un progressivo declino della produzione, delle esportazioni e, conseguentemente, della disponibilità di valuta estera da investire. Fattori esogeni come gli shock petroliferi del '73 e '79, il continuo calare del prezzo del cacao, caffè e legname tropicale sul mercato mondiale e, più recentemente, l'aumento degli interessi sui capitali peggiorarono la bilancia commerciale del Ghana. Tra il 1973 e il 1983 il Pil diminuì del 1,3% annuo, la produzione industriale di circa il 7%, le esportazioni del 6,4%, la produzione di cacao del 7,1% e quella delle colture alimentari del 2,7% (Sarris, Shams, 1991).

Quando nel 1983 il Fondo monetario internazionale (Fmi) impose al presidente Rawlings, nonostante l'opposizione interna, l'attuazione dell'*Economic recovery programme* (Erp) il paese si trovava in una situazione economica estremamente critica:

1. incapace di garantire la sicurezza alimentare ai suoi abitanti a causa del deficit nella produzione cerealicola ed amilacea e dell'impossibilità di aumentarne le importazioni per carenza di valuta;
2. depauperato dalla forza lavoro e delle "teste pensanti" per il verificarsi di un intenso fenomeno migratorio;
3. con un'economia in declino, caratterizzata dal contrabbando e dall'im-



- possibilità di procurare risparmio ed investimenti a causa dell'inflazione;
4. vincolato da un importante debito estero a seguito del calo qualitativo e quantitativo delle esportazioni e della loro perdita di valore;
  5. costellato da industrie statali poco produttive e da infrastrutture deteriorate;
  6. impoverito ulteriormente da una severa siccità che distrusse le colture annuali di sussistenza e provocò incendi nelle foreste e nelle piantagioni di cacao e caffè (Stephen, 1989).

Uno studio eseguito dopo pochi anni dall'attuazione dell'Erp (Sarris, Shams, 1991) sottolinea un miglioramento a livello macro economico caratterizzato da un aumento del Pil, dal calo dell'inflazione, dai maggiori investimenti nel settore privato e nelle piantagioni di cacao, da alcuni investimenti nel campo delle infrastrutture, dallo smaltimento del debito con le banche locali, dal miglioramento della bilancia commerciale dovuto ad una ripresa delle esportazioni. Ma a livello micro-economico l'Erp rivelò anche altri aspetti: se la svalutazione del cedi aveva permesso di migliorare il prezzo del cacao pagato ai produttori (da 20.000 cedi a tonnellata del 1983 a 85.000 cedi a tonnellata del 1986), essa aveva provocato, d'altra parte, l'incremento delle tariffe, degli *inputs* agricoli importati (prodotti chimici e attrezzi) e del petrolio. L'aumento della redditività dei settori produttivi era stato ottenuto con riforme, privatizzazioni, soppressione dei sussidi, licenziamenti e ristrutturazioni. L'incremento della disponibilità liquida delle banche non corrispondeva a un più facile accesso al credito perché era stato seguito da un aumento dei tassi d'interesse e alla liberalizzazione dei prestiti.

Il miglioramento delle infrastrutture, dei servizi e dei settori produttivi tramite il *Public investment programme* (Pip) si era verificato prevalentemente in ambito urbano e nella cacao-coltura ma aveva comportato l'introduzione di nuove tasse per tutti e la richiesta di ulteriori investimenti a livello internazionale.

L'Erp comprendeva anche una serie di programmi sociali indirizzati alle categorie meno abbienti, volti a generare reddito e a migliorare la qualità della vita. In particolare, il governo avrebbe dovuto far fronte al problema della disoccupazione, aggravato dal ritorno dei rimpatriati dalla Nigeria e dall'accresciuto fabbisogno alimentare. Inoltre, avrebbe dovuto promuovere incentivi e servizi agricoli per favorire le produzioni di mais, cassava e riso ma, al contrario, il prezzo di questi beni rimase basso, demotivando un potenziale aumento di produzione. Dato che la situazione socio-economica non decollava, nel 1986 venne impostato il secondo Erp, nell'ottica di portare la produttività ai livelli internazionali. In esso vennero assunti come obiettivi prioritari il sostegno ai piccoli produttori agricoli per garantire l'autosufficienza alimentare nazionale, la produzione di materie prime per

l'industria e per aumentare le esportazioni anche attraverso la diversificazione delle stesse. Si voleva raggiungere una "crescita con equità" coinvolgendo i più poveri e sostenendo i redditi più bassi; per aumentare l'offerta si cercò di ridurre i costi della produzione agricola e di aumentare l'utilizzo del capitale umano. Il governo propose, inoltre, di migliorare le strutture di deposito, di trasformazione e di trasporto, onde evitare le perdite di prodotti alimentari, le fluttuazioni dei prezzi all'interno del paese e accrescere i salari dei lavoratori impegnati in questi settori, favorendo così la domanda di beni extragricoli<sup>5</sup>.

Nonostante questi propositi, i piccoli agricoltori, pur essendo tra i gruppi sociali più poveri, non videro cambiamenti tali da valorizzare il loro potenziale produttivo, potenziale che avrebbe potuto ridurre la dipendenza del Ghana a livello alimentare e tutelare le risorse ambientali, tramite una gestione sostenibile (sia nelle zone di foresta che nelle aree semi-aride) basata sull'esperienza e la conoscenza dell'ecosistema (Delgado, 1996, pp. 7-46). L'incremento della produttività e della produzione, infatti, venne legato essenzialmente alle colture da reddito, attraverso l'affermazione della concorrenza, l'incentivo alla messa a coltura di nuove terre e all'introduzione di innovazioni, favorita dall'espansione del credito. Di conseguenza, le vaste aree lontane dalle vie di comunicazione, caratterizzate da un'economia rurale quasi completamente di sussistenza (e quindi fortemente dipendente dalle *food crop*) vennero solo marginalmente interessate da queste politiche.

Ad Akontombra, il villaggio oggetto di studio, nel 1990 si poteva ancora osservare una situazione pre-Erp: il cacao godeva del massimo interesse sia degli agricoltori che del governo. Le colture alimentari prodotte erano destinate quasi esclusivamente all'autoconsumo e quelle in eccesso, malgrado la presenza dell'ente statale *Food distribution company* (Fdc) che avrebbe dovuto assicurarne la distribuzione, a causa della mancanza di infrastrutture, raramente riuscivano a trovare sbocco a prezzi soddisfacenti. Le infrastrutture sociali esistenti, insufficienti per l'accresciuta popolazione, erano carenti di materiale e di fondi. Alcuni servizi, come la sanità o l'accesso all'acqua, venivano promossi solo attraverso l'azione di Ong straniere, mentre la scarsa manutenzione della viabilità e l'assenza di elettricità disincentivavano l'avvio di qualsiasi attività secondaria extragricola, compresa la piccola unità di trasformazione della cassava in farina.

5. In questo frangente, venne constatata l'inadeguatezza del Ministry of Agriculture (Moa) per questi fini, per cui venne promosso l'Agricultural Services Rehabilitation Project (Asrp) che, nella stessa logica dell'Erp, mirava al miglioramento tramite privatizzazione degli enti incaricati dell'acquisto e della distribuzione degli inputs agricoli e veterinari, all'allestimento di servizi di divulgazione e alla promozione di nuove politiche agrarie di stampo liberistico.



Dopo quattro anni i cambiamenti dovuti ai due programmi di aggiustamento erano evidenti principalmente sull'organizzazione dell'indotto del cacao; si notavano gli effetti della liberalizzazione sia dei fattori di produzione, sia delle compagnie di acquisto e trasporto dei semi di cacao essiccati (di cui tre private e una statale). Associazioni di produttori a livello nazionale avevano ottenuto un aumento del prezzo pagato loro dall'ente statale responsabile della vendita del cacao sul mercato mondiale.

#### 4. I risultati della ricerca

##### 4.1. L'attuale sistema istituzionale

In Akontombra l'autorità tradizionale è rappresentata dal capo villaggio; investito dall'*Omahene* (re dell'etnia dei Sefwi, riconosciuto anche dalle autorità politiche come la massima autorità morale, religiosa e della tradizione) il capo villaggio ha il potere di deliberare, insieme al consiglio degli anziani da lui presieduto, su dispute, diverbi personali e decisioni che riguardano il villaggio, indicando le zone edificabili, la collocazione degli edifici e la destinazione d'uso delle risorse.

Sebbene tutta la terra sia sotto controllo statale, il capo ha ricevuto in gestione dall'*Omahene* le terre circostanti il villaggio e può deliberare sia sull'utilizzo delle terre ad uso agricolo sia sugli appezzamenti ad indirizzo forestale.

Con le elezioni politiche del 1988 è stato affiancato al sistema di potere tradizionale, senza sopprimerlo, un sistema amministrativo statale che, a livello locale ha come massima autorità l'Assemblea distrettuale. La zona oggetto di studio si trova sotto la giurisdizione dell'Assemblea di Wiawso, composta da 70 delegati eletti nei villaggi del distretto ed è responsabile dello sviluppo del distretto stesso gestendo la mobilitazione delle risorse umane, l'uso del territorio e delle risorse economiche. Nei villaggi il delegato eletto all'assemblea, l'*Assembly man*, è coadiuvato dal *Committee for the defence of the revolution* (Cdr) e dal *Town development committee* (Tdc), (Bird, 1989)<sup>6</sup>.

Come si vedrà anche in seguito, il, sia pure lento, affacciarsi di un siste-

6. È importante porre l'accento sul fatto che la coesistenza di due sistemi politico-amministrativi come quelli descritti può determinare grossi problemi di competenze a livello di gestione dei villaggi. L'*Assembly man*, infatti, deve fare i conti giornalmente con il prestigio e l'autorità tuttora impensate nella figura del capo villaggio, inoltre, mentre le sue decisioni devono sottostare ad un iter burocratico che passa attraverso i vari ordini di assemblee legislative, il capo può applicare più rapidamente ed efficacemente le proprie deliberazioni.

ma economico di mercato, con sempre più frequenti scambi e rapporti con i territori circostanti ed il resto del paese, tende a privilegiare il sistema giuridico amministrativo "moderno" rispetto a quello tradizionale, che trova sempre più difficoltà a gestire le nuove problematiche di relazioni sociali ed economiche, nonché i rapporti tra popolazione e risorse naturali.

Circa il 14% dell'area di competenza del villaggio è stata definita riserva forestale ed assegnata alla tutela del Dipartimento forestale il quale impedisce all'interno di queste zone ogni tipo di coltivazione, ne regola la possibilità di accesso da parte della popolazione locale e organizza i piani di taglio degli alberi pregiati che vengono poi eseguiti dalle compagnie straniere di estrazione del legname.

L'intera area di Akontombra, comprese le zone protette, è interessata fin dal 1960, da una concessione assegnata alla Bibiani Logging & Lumber Company (Bilc)<sup>7</sup>. All'interno della zona in concessione tutti gli alberi che forniscono legname di pregio appartengono alla compagnia che decide autonomamente i tempi e i modi del taglio. I coltivatori degli appezzamenti non sono autorizzati a tagliare gli alberi pregiati presenti nella terra loro assegnata e pertanto non traggono nessun vantaggio dalla loro conservazione; anzi questi alberi rappresentano una minaccia per l'agricoltore perché la compagnia può deciderne il taglio distruggendo, con il transito di mezzi meccanici e con i lavori di taglio ed esbosco, le colture vicine e pagando agli agricoltori solamente un parziale indennizzo per i danni causati. Tale circostanza fa sì che gli agricoltori, durante la preparazione del terreno per la coltura, preferiscano far morire i grandi alberi, anche se di pregio, presenti nella piantagione che tradizionalmente potevano essere lasciati intatti, mentre il Dipartimento forestale non è in grado di opporsi a questa pratica "illegale". Questo complesso di interessi ha provocato una situazione estremamente tesa tra la popolazione locale e il Dipartimento forestale che si è aggravata negli ultimi anni, sfociando in atti di guerriglia in aree prossime al villaggio di studio. Inoltre l'istituzione di riserve completamente protette impedisce ai locali l'accesso ad aree di foresta che sono tradizionalmente considerate appartenenti alla comunità e dalle quali questa è usata trarre un certo numero di prodotti forestali di utilità quotidiana.

Sotto l'aspetto alimentare, l'apporto proteico della foresta, principalmente selvaggina e lumache, migliora normalmente la dieta quotidiana, inoltre,

7. L'assegnazione di una concessione avviene tra l'impresa assegnataria e il Lands and Natural Resources Ministry che stabilisce l'area di sfruttamento. L'accordo deve essere anche sottoposto all'approvazione dell'*Omahene* e a quella dei capi villaggio che gestiscono l'area interessata dalla concessione, ai quali va una piccola parte della tassa pagata dall'impresa, come indennizzo della sopraffazione sul loro potere decisionale.



durante i periodi di carestia o di scarsa produzione la raccolta di igname selvatico (*Dioscorea* spp.) assicura la sopravvivenza di interi villaggi come è stato rilevato anche in altre indagini (Asibey, Beeko, 1989). Sotto l'aspetto sanitario, molte piante hanno proprietà curative efficaci nei confronti di malattie e disturbi tipici della zona. Dalla stessa foresta, inoltre, sono ricavati i materiali da costruzione usati dai locali, come bambù, pali, fronde di palma (*Raphia hookeri*) per la copertura delle abitazioni, corde e ceste, legname per la mobilia, per attrezzi di lavoro, per pestelli e mortai. I frutti dell'Onyina, *Ceiba pentandra*, forniscono il kapok, una fibra usata per imbottire cuscini e materassi, mentre foglie di Kanganya vengono usate per avvolgere gli alimenti.

#### 4.2. Caratteristiche demografiche

Il momento cruciale nella storia di Akontombra risale agli anni '50, periodo in cui sono iniziate le prime immigrazioni verso le regioni più adatte alla coltivazione del cacao, in un primo momento sporadiche e con un flusso più lento oggi molto più accentuate. Questo fenomeno è stato favorito, in larga parte, dalle politiche descritte in precedenza che hanno portato allo sviluppo della coltura del cacao, provocando un trasferimento di risorse terra coltivabile e lavoro dalle *food crops* a questa coltura, soprattutto tra le popolazioni delle regioni più povere.

Il villaggio oggetto di studio è stato pienamente coinvolto da questo fenomeno (Boni, 1994, p. 8). Attualmente gli immigrati che da quegli anni hanno iniziato a popolare l'area del villaggio provengono principalmente dalle regioni confinanti dell'Ashanti e del Brong-Ahafo, ma si trovano anche persone originarie della Eastern Region, della Volta Region, della Greater Accra e della Northern Region. D'altro canto, il fenomeno dell'immigrazione non è mai stato controbilanciato da fasi di emigrazione dal villaggio e quindi, in questi anni si è assistito ad un notevole aumento demografico Bird (1989).

Per quanto riguarda la distribuzione delle terre, gli abitanti originari del villaggio, con l'arrivo degli immigrati hanno iniziato a cedere gli appezzamenti più lontani dal villaggio, mantenendo per sé quelli più vicini. Tale situazione ha fatto sì che la zona del territorio che compete ad Akontombra maggiormente interessata dall'ondata migratoria sia stata quella alla periferia, dove gli alloctoni si sono insediati per poter abitare vicino alle proprie terre, mentre la netta maggioranza dei residenti nel villaggio è ancora rappresentata dalla popolazione originaria.

Attualmente, secondo dati in possesso dell'*Assembly man*, tra il villaggio e l'area circostante si conta una popolazione adulta, a maggioranza alloctona, di circa 4.000 abitanti, di cui circa 1/3 residente nel villaggio. Gli autoctoni possiedono circa 1/3 delle terre disponibili che sono distribuite principalmente in un raggio di 2-3 miglia dal villaggio mentre gli immigrati, dislocati nei *cottages* della zona circostante, ne detengono la restante parte.

#### 4.3. Le infrastrutture sociali e produttive

Al notevole incremento demografico che ha interessato il villaggio, non ha fatto seguito un adeguamento del livello dei servizi che non hanno subito miglioramenti rilevanti nel corso del periodo in cui si è svolta la ricerca e risultano del tutto inadeguati ai bisogni della popolazione. Manca l'energia elettrica, l'unica fonte d'acqua disponibile è rappresentata dal fiume Fano ma che scorre lungo il villaggio e che, in particolare durante la stagione secca, quando la sua portata d'acqua è molto ridotta, è responsabile della diffusione di malattie anche gravi. L'assistenza sanitaria, dal costo elevato, non è in grado di rispondere alle esigenze della gente e il sistema scolastico presenta grandi lacune.

Akontombra è collegata al capoluogo del distretto e ai villaggi circostanti attraverso piste in terra battuta che in seguito alle abbondanti piogge, al traffico di pesanti mezzi di trasporto di cacao e legname e all'assenza di manutenzione sono spesso inagibili. Perciò gli unici mezzi che senza regolarità possono essere utilizzati dagli abitanti del villaggio per gli spostamenti inevitabili sono vecchie macchine o vecchi pulmini di privati, inaffidabili e molto costosi. Questa situazione di isolamento si ripercuote sulle condizioni di vita della popolazione, sia per le difficoltà di accesso ai servizi sociali, sia per la difficoltà di attivare un commercio delle produzioni familiari, principalmente *food crops*, su di un'area più vasta di quella del villaggio. Difficoltà commerciali non avvertite dai grossi commercianti di cacao e *legname* che dispongono di grandi mezzi di trasporto capaci di viaggiare anche in condizioni proibitive per i normali automezzi.

A livello di produzioni agricole, per le colture alimentari nei quattro anni in cui si è svolta la ricerca non si sono notati miglioramenti né riguardo alla disponibilità di *input*, di assistenza tecnica agli agricoltori (praticamente inesistente) o di commercializzazione dei prodotti, né per quanto riguarda la creazione di impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti stessi. La questione si pone in maniera diversa per il cacao che già durante la prima fase della ricerca poteva contare su un'organizzazione statale, il Co-



coa *Marketing Board* (Cocobod), che ne gestiva i centri di stoccaggio e commercializzazione, stabiliva i prezzi, controllava la qualità e assicurava la diffusione di nuovi ibridi e fitofarmaci necessari tramite servizi di informazione. A seguito dell'Erp, nel 1992, il Governo ha privatizzato parte dell'indotto e riorganizzato il resto, creando enti che autonomamente assolvono le diverse funzioni un tempo di competenza del solo Cocobod, nel tentativo di eliminare sprechi e abusi. La privatizzazione è avvenuta soprattutto nel settore dell'acquisto e trasporto del cacao, nella seconda fase della ricerca gli agricoltori hanno espresso pareri favorevoli a quest'ultimo cambiamento per la possibilità di scegliere il servizio migliore per rapidità e affidabilità (Berti, Contini, 1995, pp. 87-95).

Le politiche di liberalizzazione hanno portato anche ad Akontombra uno sviluppo del "mercato dei capitali" manifestatosi con l'apertura di due filiali bancarie (la prima nel 1982 e la seconda nel 1993) e con l'insorgere parallelo di un sistema dei crediti informali<sup>8</sup>.

#### 4.4. Il sistema produttivo

L'economia familiare poggia principalmente su un'agricoltura in fase di trasformazione che la vede ancora profondamente legata all'autoconsumo, mentre la coltura da reddito, il cacao, viene progressivamente affermandosi. Nei due diversi stadi della ricerca è stata colta una fase della dinamica di questo processo, nel corso della quale la superficie coltivata a cacao è stata estesa e le attività alternative all'agricoltura si sono diffuse.

Per quanto riguarda le principali fonti di reddito delle famiglie, nella prima fase della ricerca era emerso che per la totalità delle famiglie l'agricoltura rappresentava l'attività principale; in particolare per il 64% di esse questa risultava l'unica attività, mentre per il 36% i redditi agricoli venivano integrati con altri redditi derivanti da esercizi commerciali, artigianali, da stipendi di insegnanti o di impiegati presso gli uffici per la divulgazione agricola o delle compagnie di trasporto del cacao. Dopo soli quattro

8. Nate con lo scopo di permettere la riscossione degli assegni con i quali viene pagata la produzione di cacao, nel periodo intercorso tra la prima e la seconda fase della ricerca, le due filiali si sono dimostrate sia in crescita numerica che qualitativa, offrendo nella seconda fase anche crediti agevolati agli agricoltori per miglioramenti aziendali relativi alla produzione di cacao, nonché maggiori possibilità di accedere al credito. Nonostante ciò, i limiti di tale servizio erano ancora evidenti nella seconda fase dello studio; l'indagine ha mostrato infatti come solo l'8% delle famiglie (principalmente quelle con membri impiegati nelle stesse banche o grandi produttrici di cacao) facesse uso dei crediti agevolati, mentre una parte considerevole di queste (33%) preferisse rivolgersi al credito informale.

anni questa situazione si era trasformata: l'attività agricola rappresentava l'unica fonte di reddito per il 48% delle famiglie, mentre le altre erano caratterizzate da un'economia mista, di cui il 39% con prevalenza di reddito agricolo e il 13% di reddito non agricolo.

Passando alle spese, dal 1990 al 1994 queste non hanno subito modificazioni rilevanti; le più importanti sono il vestiario, l'educazione, gli investimenti nel settore agricolo e la salute. L'alimentazione non ha una grande influenza su di esse e in entrambe le fasi della ricerca la dipendenza dal mercato per questa voce si è rivelata bassa. La maggiore spesa per il cibo è rappresentata dal pesce, mentre per quanto riguarda gli alimenti vegetali la quantità di prodotti acquistati rappresenta dal 5% al 25% dei consumi globali della famiglia<sup>9</sup>.

#### 4.4.1. L'attività agricola

Le colture alimentari hanno rappresentato e rappresentano tuttora la principale forma di sostentamento familiare, prevalentemente destinate all'autoconsumo ed in parte vendute sul mercato locale, a volte sotto forma di baratto o, più sovente, per provvedere la famiglia del minimo di liquidità necessario per procurarsi altri prodotti indispensabili per la sussistenza. Esse vengono attuate in consociazioni irregolari che, secondo le tradizionali tecniche colturali, riproducono la stratificazione della foresta circostante. I terreni a disposizione della comunità potrebbero consentire, sia come quantità, sia come qualità una produzione ben più importante che potrebbe essere destinata anche ad un mercato più ampio, ma la mancanza di servizi di trasformazione e conservazione principalmente dovuta alla mancanza di ener-

9. I risultati ottenuti dall'analisi dei quaderni dei consumi mostrano che ogni giorno vengono generalmente cucinati tre pasti. L'alimentazione praticata dalla maggioranza della popolazione risulta sufficiente per quanto riguarda il contenuto in amido, grassi e vitamine, mentre si rivela scarsa sotto l'aspetto proteico. La principale fonte di proteine è rappresentata dal pesce, in particolare affumicato o essiccato ma anche congelato e in scatola, che viene cucinato in media quasi due volte al giorno. Altri alimenti proteici sono le arachidi (*Arachis hypogaea*), i fagioli (*Vigna sinensis*) e le uova, seguite dalla carne di ratto di foresta (*Cricetomys gambianus*), manzo, lumaca (*Acatina sp.*), reperibile solamente durante la stagione umida, maiale, pecora, capra e antilope che sono molto meno frequenti. Per quanto riguarda i prodotti amilacei, manioca (*Mamihot esculenta*), igrname (*Dioscorea spp.*), tannia (*Xanthosoma sagittifolium*), plantain (*Musa spp.*), riso (*Oryza sativa*) e mais (*Zea mais*) vengono cucinati con la stessa frequenza e rappresentano la base alimentare dei tre pasti quotidiani e anche le verdure vengono consumate con regolarità. La spesa settimanale media per il pesce nell'estate del 1994 era di 700  $\phi$  (cedi - valuta locale) per adulto, mentre quella per gli alimenti vegetali variava in proporzione alla ricchezza da 80  $\phi$  a 420  $\phi$ . Al cambio del 27/8/1994 un dollaro Usa era valutato 948  $\phi$ .



gia elettrica e le già citate difficoltà di trasporto non consentono una espansione dell'attività agricola che non sia quella del cacao che può contare su una organizzazione a livello regionale e nazionale di raccolta e trasporto.

Questa coltura ha anche potuto usufruire di un servizio di assistenza tecnica ed uno di credito di anticipazione. La sua espansione avviene sia a scapito delle superfici già disboscate e coltivate a *food crops*, sia sottraendo alla foresta sempre maggiori superfici. La conseguente riduzione delle superfici destinate alla sussistenza, a favore del cacao, fa sì che l'agricoltura di Akontombra si orienti sempre più verso il mercato (sia pure di un solo prodotto), ma anche che l'economia del villaggio divenga sempre più dipendente da centri decisionali esterni.

Infine, l'allevamento è largamente diffuso nel villaggio, ma rappresenta solo una forma di investimento da utilizzare per far fronte ad imprevisti casi di necessità.

#### 4.4.2. L'accesso alla terra

Secondo la tradizione, le terre attorno al villaggio venivano considerate un bene appartenente all'intera comunità e, in quanto tali, erano affidate su delega dell'*Omahene* al capo che aveva il compito di assegnarle agli abitanti che ne richiedevano il diritto d'uso. Tale assegnazione veniva ufficializzata nel corso di una cerimonia durante la quale l'agricoltore offriva al capo un dono in segno di riconoscimento della sua autorità. In passato la grande disponibilità di terra in rapporto alla popolazione consentiva a tutti gli abitanti di disporre di questa risorsa che non aveva nessun valore monetario ed era coltivata solo per l'autoconsumo.

La privatizzazione della commercializzazione e la conseguente diffusione non programmata del cacao come coltura da reddito, seguita dall'ondata migratoria, hanno cambiato profondamente questa situazione attribuendo alla terra un'importanza monetaria e modificando il concetto di responsabilità collettiva verso quello di "proprietà privata"<sup>10</sup>. Tale cambiamento è risultato molto evidente nel periodo della ricerca. Esso è legato al fatto che la coltura del cacao, soprattutto quando attuata su un'estensione importante, richiede un grande lavoro, ben diverso dal tradizionale "taglia e brucia" (*slash and burn*) attuato per le *food crops*. Il portare una piantagione in produzione costituisce un investimento di vari anni, in termini di lavoro prepa-

10. Si usa il termine proprietà virgolettato in quanto non si tratta di un diritto codificato, ma l'affermarsi di un mercato del diritto d'uso della terra porta a far sì che le modalità di accesso ad essa siano sempre più simili a quelle regolate dal diritto di proprietà.

riorio, di piantagione e di continua pulizia del terreno dalla foresta che tende a ricrescere, di eventuali trattamenti, etc. Così il valore della terra tende ad identificarsi con il valore dell'investimento fatto su di essa o sulle potenzialità di destinazione a cacao. Attualmente la terra può essere "ereditata", "acquistata" (al termine del periodo in cui si è svolta questa ricerca il valore di un acro di terreno si aggirava attorno ai 40.000-50.000) oppure acquisita tramite contratto ad *abunu*. Quest'ultima pratica, particolarmente apprezzata dagli immigrati meno abbienti o tra i giovani che non hanno la possibilità di "ereditare" la terra, prevede un costo della terra ridotto (circa 10.000 ƒ ad acro) in quanto l'acquirente si incarica di disboscare e portare alla produttività un appezzamento di terreno che è il doppio di quello di cui diventerà "proprietario", ripagando con il proprio lavoro il valore della terra. La terra quantomeno quella migliore per la coltura del cacao, un tempo destinata prevalentemente a *food crops*, e quindi utilizzata per la sussistenza, a questo punto diviene un vero e proprio mezzo di produzione di reddito monetario, inserita in un processo di economia di mercato.

#### 4.4.3. La forza lavoro

Le norme tradizionali che regolavano l'accesso alla terra assicuravano caso per caso un equilibrio tra lavoro familiare e superficie di terra in quanto ogni famiglia del villaggio poteva contare su tutta la terra che era in grado di coltivare. Sebbene tuttora la principale fonte di lavoro, in particolare tra gli agricoltori appartenenti alle classi medie, sia rappresentata dalla famiglia, l'introduzione della coltura di cacao, seguita dall'ondata migratoria e le trasformazioni annesse, ha fatto sì che si realizzassero condizioni favorevoli alla nascita di un vero e proprio mercato del lavoro con la comparsa di lavoratori annuali e giornalieri<sup>11</sup>.

Un rilevante indicatore del momento di transizione in atto nel villaggio è rappresentato dalla coesistenza del mercato del lavoro con pratiche un tempo prevalenti e usate tradizionalmente per far fronte alle eventuali carenze di lavoro delle famiglie. Si tratta della *moboa* e dell'*abusa* che per le loro diverse caratteristiche vengono praticate da gruppi tra loro differenti.

11. Questo fenomeno ha avuto un particolare impulso nel corso degli ultimi anni, infatti, durante la prima parte dell'indagine il mercato del lavoro si era rivelato ancora di importanza quasi trascurabile, mentre dopo soli quattro anni il suo peso si faceva sentire, soprattutto nell'ambito dell'organizzazione del lavoro delle famiglie più ricche, che assumevano salariati, e di quelle più povere (principalmente giovani famiglie immigrate), per le quali il salario rappresentava spesso l'unica fonte di reddito. Il salario di un lavoratore giornaliero nel 1994 era 1.000 ƒ, quello di un annuale era 100.000 ƒ e gli viene pagato alla fine della stagione produttiva.



La *moboa*, utilizzata in particolar modo tra i giovani indica l'aiuto reciproco che all'interno di un gruppo di tre o più persone può essere scambiato per svolgere i lavori agricoli. Questa pratica viene generalmente organizzata in forma di rotazione che può interessare tutto il corso dell'anno oppure un periodo particolare in cui è richiesta una maggiore concentrazione di lavoro. L'agricoltore che partecipa alla *moboa* durante il periodo in cui si lavora sulla sua proprietà ha il solo dovere di fornire ai collaboratori cibo e bibite in cambio dell'aiuto che riceve.

L'*abusa* viene praticata in particolare da coloro che possiedono grandi appezzamenti. Questo tipo di accordo, rinnovato di anno in anno, prevede che il lavoratore segua le fasi culturali e quelle di trasformazione del cacao quali la raccolta, la fermentazione e l'essiccazione dei semi. Egli è fornito della casa e di tutti i mezzi di produzione necessari dal datore di lavoro e può anche disporre delle colture alimentari coltivate nelle piantagioni e degli animali allevati attorno alla casa. Il suo compenso è pari ad un terzo della produzione totale.

#### 4.4.4. Attività extra agricole

Nonostante la principale attività produttiva sia ancora quella agricola, numerose nuove occupazioni sono nate negli ultimi anni, in seguito alla specializzazione del lavoro ed alla maggiore circolazione della moneta. Generalmente queste vengono praticate in parallelo al lavoro agricolo, per lo più dalle donne, per le quali tali attività rappresentano spesso l'unica possibilità di redditi monetari, in quanto i ricavi della coltura del cacao sono, in linea di massima, gestiti dagli uomini.

Gli scambi possono avvenire ogni giorno lungo la strada principale del villaggio, ma il luogo preferenziale in cui questi si svolgono è il mercato che si tiene ad Akontombra due volte alla settimana<sup>12</sup>.

12. Il mercato si svolge nei giorni di giovedì e domenica, durante i quali il lavoro agricolo è sospeso. Il numero di venditori che vi affrettano è maggiore il giovedì, quando può variare dai 150 ai 180 e minore la domenica in quanto si mantiene nettamente al di sotto dei 100 ambulanti. I venditori presenti al mercato sono quasi solamente donne di età compresa tra i quattordici e i cinquanta anni, la maggioranza di esse (55%) proviene da Akontombra e dai cottage e non è stata riscontrata la presenza di venditori la cui abitazione disti più di sette miglia dal villaggio. I generi più venduti sono quelli alimentari provenienti dalle proprie farms i quali sono portati dal 68% dei venditori presenti. Seguono il pesce sotto sale e affumicato (11%), i prodotti alimentari cucinati (6%), il sapone prodotto in loco (4%) e altri generi come pentole, vestiario, stoffe, ascigamani e pile che nel loro insieme sono offerti dall'11% delle ambulanti. Per quanto riguarda la vendita dei propri prodotti alimentari, questa attività è una pratica comune all'interno di tutte le famiglie del villaggio in quanto dipende direttamente da quella

Nel villaggio sono sorti quattordici negozi. Fatta eccezione per tre di questi che vendono medicine ed uno che vende stoffe, gli altri sono degli spacci in cui vengono smerciati insieme vari generi provenienti dalla città come prodotti alimentari, detersivi, sigarette o utensili per la casa e attrezzi necessari per il lavoro nei campi. I proprietari dei negozi sono sia donne che uomini che appartengono alle classi di ricchezza più alte; molti di loro si dedicano a tempo pieno all'attività commerciale in quanto possono permettersi di assumere dipendenti che lavorino nelle terre in loro possesso.

Sono presenti anche alcune attività artigianali, prevalentemente di servizi (muratori, meccanici, falegnami, sarti e parrucchiere), le quali in genere vengono praticate insieme all'attività agricola. L'esercizio artigianale, una volta acquisite le conoscenze tecniche, non richiede grandi disponibilità di denaro per l'avviamento di un laboratorio. L'artigianato è, d'altro canto, molto ben remunerato ed è per questi motivi che negli ultimi quattro anni ha subito un notevole sviluppo.

Oltre alle attività descritte, in Akontombra ci sono anche forni e mulini. Il fiorire delle attività artigianali, in particolare, è più in generale di tutte le attività extra agricole, ha coinvolto anche questi due settori. In soli quattro anni, infatti, il numero di mulini è passato da uno a quattro, mentre nell'arco di due anni quello dei forni è triplicato, passando da due a sei.

#### 4.5. La struttura sociale

La struttura sociale tradizionale dei Sefwi era essenzialmente ugualitaria, fino all'inizio del secolo essi vivevano dei prodotti che la terra offriva loro (Daaku, 1974; Holsbaun, 1925) e ogni famiglia aveva la stessa opportunità delle altre di coltivare un appezzamento e soddisfare i propri bisogni. Come abbiamo visto, con l'arrivo e la diffusione della coltura del cacao, la situazione è rapidamente cambiata. In primo luogo è stato modificato l'accesso al principale mezzo di produzione e di conseguenza, mentre alcuni agricoltori sono stati costretti a lavorare come salariati, altri hanno potuto accumulare dei risparmi che hanno permesso loro di investire sia nell'attività agricola che in attività alternative. Questo ha portato ad una stratificazione sociale, ben definita anche a livello della popolazione locale che abbiamo tentato di cogliere nel corso della seconda fase della ricerca e che verrà esposta nei paragrafi successivi.

agricola e ha lo scopo di acquistare con il ricavato proveniente dalla vendita di alimenti la cui produzione aziendale è elevata altri alimenti prodotti in quantità insufficiente.



#### 4.5.1. La famiglia

Esistono due tipi di famiglia, il nucleo familiare ristretto e la famiglia allargata. Quest'ultima rappresenta una struttura particolarmente importante, in quanto in essa sopravvivono le pratiche di scambio di doni e di lavoro che si verificano quotidianamente. Tale consuetudine, un tempo ampiamente diffusa all'interno del villaggio è andata progressivamente restringendosi con il diffondersi dell'economia di mercato e se venisse a scomparire del tutto vedrebbe le categorie più deboli, come le vedove o gli immigrati, senza più alcuna forma di assistenza. Attualmente essa crea dei legami molto stretti tra i vari parenti, tanto che può risultare difficile scindere le entrate e i consumi di un nucleo rispetto all'altro. Il nucleo familiare ristretto è comunque generalmente indipendente dal punto di vista economico ed in grado di procurarsi il necessario per il sostentamento.

#### 4.5.2. La suddivisione dei ruoli

All'interno della famiglia tutti i membri hanno ruoli tra loro diversi e complementari e la suddivisione dei compiti avviene in base al sesso e all'età. Oltre ad accudire i figli, cucinare, procurare l'acqua e la legna da ardere, le donne sono anche impegnate nell'attività agricola e devono provvedere ogni giorno al cibo necessario per tutta la famiglia. Esse, quindi, sono in genere obbligate a lavorare dieci, sedici ore al giorno per poter portare a termine gli obblighi domestici e quelli legati all'attività produttiva, l'uomo invece non si interessa alle attività domestiche.

Nel settore agricolo il lavoro fornito dalla donna è quantitativamente simile a quello dell'uomo ma mentre questi si occupa esclusivamente della messa a coltura dei terreni e della coltivazione del cacao, la donna si occupa prevalentemente della gestione delle altre colture<sup>13</sup>.

Anche i ragazzi collaborano con gli adulti sia alle attività domestiche che al lavoro agricolo e possono intraprendere delle piccole attività commerciali da svolgere quotidianamente lungo la strada principale del villaggio. Fin

13. Il disboscamento e la bruciatura dei campi che precede la messa a coltura di un appezzamento spettano all'uomo il quale si occupa anche della coltivazione di cacao produttivo. Alle donne, invece, spetta l'impianto e il diserbo del cacao prima che questo entri in produzione, delle colture alimentari ad esso consociate e degli appezzamenti destinati alla sola produzione alimentare. Queste ultime si occupano anche della raccolta e della destinazione dei prodotti alimentari. L'apertura delle bacheche di cacao, il trasporto dei semi e la loro essiccazione al villaggio vengono praticati indifferenzialmente da entrambi i sessi.

dall'adolescenza si manifesta la differenziazione dell'attività basata sul sesso. Infatti i lavori domestici sono svolti prevalentemente dalle ragazze, mentre i maschi si occupano principalmente del rifornimento dell'acqua, del lavoro nei campi e della cura degli animali domestici.

#### 4.5.3. Wealth ranking

In base ai risultati del *wealth ranking*, le famiglie del villaggio sono state suddivise in sette classi di ricchezza, come descritto in precedenza (fig. 1).

Nella prima classe figurano le famiglie più ricche del villaggio che possono produrre in un anno più di cento sacchi di cacao<sup>14</sup>. Molte percepiscono anche entrate derivanti dall'affitto di case o stanze, diffusosi in concomitanza con il flusso migratorio non solo di intere famiglie ma anche di singoli lavoratori, e spesso possiedono degli spacci ben forniti. Le loro case hanno il tetto in lamiera e sono rifinite con intonaco. Il numero medio di membri è superiore a nove, e questi sono caratterizzati da un'età media più elevata rispetto alle classi meno ricche; i capofamiglia hanno tutti superato i cinquant'anni ed hanno alcuni figli che hanno già formato nuclei familiari indipendenti. Alcuni capifamiglia hanno potuto pagare il trasferimento in Europa ai loro parenti oppure hanno provveduto loro una casa in una grande città del Ghana.

Le famiglie che producono tra i cinquanta e i cento sacchi sono riunite nella seconda classe. Anch'esse possono possedere spacci e il numero medio di componenti, ancora una volta di età media elevata, è poco inferiore a nove. Hanno tutti un'età superiore ai quarant'anni e possiedono case con tetto in lamiera. Alle famiglie appartenenti alle prime due classi spesso si aggiungono anche dei membri figli di parenti più o meno prossimi oppure di amici che sono considerati come dei figli ed entrano a far parte del nucleo familiare sotto tutti gli effetti.

La terza classe raccoglie famiglie che producono dai venti ai quaranta sacchi di cacao in un anno. Vivono in case più modeste di loro proprietà. Mediamente sono composte da sette membri di età media inferiore a quella delle due classi precedenti.

Le famiglie della quarta classe possiedono coltivazioni di cacao ancora non produttive oppure con produzioni molto basse. Le loro entrate provengono generalmente dalla vendita delle colture alimentari coltivate in consociazione oppure più raramente in monocoltura, in particolare riso e fagioli.

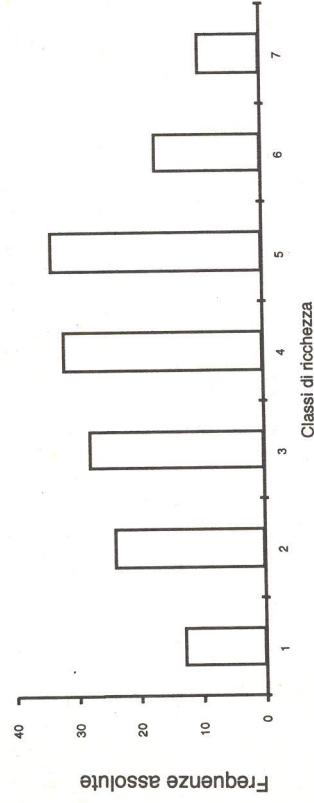
14. Un sacco di cacao pesa 62,5 Kg e nel 1994 era valutato 47.250 ₵.



Sono famiglie poco numerose (circa quattro membri) composte in gran parte da giovani o immigrati che hanno acquistato la terra da poco tempo.

La quinta classe comprende principalmente famiglie composte da giovani o da immigrati che non possiedono una coltivazione di cacao, la maggior parte dei capifamiglia di queste lavorano come operai nelle coltivazioni degli agricoltori più ricchi. Generalmente sono composte da meno di quattro membri e non vivono in case di loro proprietà.

Fig. 1 - Risultati ottenuti con il metodo del *wealth ranking*. Numero dei capo famiglia appartenenti alle varie classi di ricchezza le quali sono raffigurate in ordine decrescente di ricchezza dalla 1 alla 7



Alla sesta ed alla settima classe appartengono famiglie costituite da uno o due genitori con uno o due figli di età inferiore ai sette anni. La differenza fra le due classi più povere è costituita dal fatto che, mentre i capifamiglia della sesta classe riescono a lavorare almeno in maniera saltuaria, quelli appartenenti all'ultima non sono in grado di lavorare e non possono quindi garantirsi nemmeno l'essenziale, dipendendo per il loro sostentamento solamente dai vicini.

#### 4.5.4. L'allocatione della forza lavoro

Le diverse classi di ricchezza sono ben caratterizzate anche per quello che riguarda il contributo della manodopera agricola stipendiata rispetto a quella familiare. Per le famiglie della classe più ricca, infatti, è pratica generalizzata l'assunzione di lavoratori annuali, per lo più da due a quattro, ed è anche molto frequente l'affidamento della terra ad *abunu*. Talvolta coloro che appartengono a questa classe possono ingaggiare lavoratori a giornata,

in particolare durante i periodi in cui la coltivazione di cacao richiede una maggiore intensità di lavoro. Per questi motivi, nonostante che tali famiglie siano molto numerose, la quantità di lavoro fornita dai lavoratori salariati risulta nettamente superiore a quella erogata dalla famiglia stessa.

Anche le famiglie appartenenti alla seconda classe fanno largo uso del lavoro salariato e assumono sia lavoratori annuali, generalmente non più di due, sia giornalieri. Rispetto ai nuclei appartenenti alla classe precedente, però, in questi l'allocatione del lavoro risulta più spostata verso la manodopera fornita dai lavoratori giornalieri e quella familiare.

Le famiglie collocate nella terza classe si avvalgono prevalentemente del lavoro familiare ma si servono anche del lavoro di salariati. Questi vengono assunti nei periodi in cui è richiesto maggior lavoro nelle coltivazioni di cacao; il numero di lavoratori ingaggiati varia generalmente da due a quattro per un totale di 40-80 giorni, in funzione della diversa disponibilità economica e di lavoro familiare. Alcune di queste famiglie hanno ottenuto o lavorano tuttora la terra attraverso il contratto ad *abunu*.

I nuclei familiari della quarta classe utilizzano forza lavoro stipendiata solo saltuariamente mentre una pratica molto comune in tali nuclei è la *monoboa*. Gli uomini di queste famiglie, non possedendo dei grandi appezzamenti, possono prestare essi stessi manodopera salariata, oppure coltivare la terra ad *abunu*.

Infine, le famiglie appartenenti alle ultime classi generalmente non possiedono una terra di loro proprietà da coltivare e rappresentano il serbatoio da cui attingere manodopera salariata.

## 5. Conclusioni

Fino ad epoca recente la struttura sociale e produttiva dei Sefwi era fondata su rapporti di parentela, l'autorità era rappresentata dal capo villaggio e dagli anziani, l'agricoltura era l'attività economica prevalente e la terra, principale mezzo di produzione, era patrimonio collettivo. L'economia era basata sulla sussistenza e lo scambio di doni e di lavoro (sia tra le famiglie che come lavoro comunitario) erano pratiche comuni.

Nonostante la presenza di elementi di continuità con la tradizione, le differenze che si riscontrano tra la struttura tradizionale e quella attuale sono notevoli. Il fattore determinante di queste modificazioni è certamente rappresentato dall'introduzione e la diffusione della coltura del cacao. Con l'affermazione di questa coltura si sono stabiliti principalmente due elementi di rottura con la tradizione, responsabili del processo di trasformazione, che



sono l'intenso flusso migratorio, la diffusione del mercato e della moneta.

L'ondata migratoria ha modificato, in primo luogo, la struttura demografica del villaggio la quale si è trasformata in una società multi-etnica. Questo cambiamento, se da un lato può essere considerato un arricchimento per i Sefwi e uno stimolo allo sviluppo, grazie allo scambio di conoscenze tra culture diverse, dall'altro ha rotto un equilibrio che si era mantenuto nei secoli, determinando una condizione estremamente delicata che ha certamente contribuito al graduale restringimento delle pratiche di aiuto reciproco alla famiglia allargata.

L'aumento della pressione demografica e l'apertura dell'economia hanno profondamente modificato le modalità di accesso alla terra, determinandone in sostanza la privatizzazione, ed hanno creato la nascita di un mercato del lavoro, attraverso la sua specializzazione e diffusione, che vede la donna in una condizione di inferiorità rispetto all'uomo (tanto che nel villaggio era presente una sola bracciante donna che veniva pagata poco più della metà di un uomo). Questa situazione ha determinato l'impossibilità, da parte di alcune famiglie, di accedere al principale mezzo di produzione, creando nuove classi di contadini, i nuovi poveri, in cerca di un lavoro anche saltuario. Purtroppo, l'incremento demografico, tuttora in atto, lascia intravedere un probabile aumento di queste famiglie le quali, con la scomparsa delle tradizionali pratiche di aiuto reciproco, si troveranno senza più nessuna forma di assistenza.

In seguito all'aumento della popolazione si è assistito, e si assiste tuttora, ad un ampliamento del villaggio attraverso la costruzione di nuove abitazioni lungo l'unica strada percorribile da automezzi in modo che vengono mano occupate, in maniera disordinata, aree sempre più distanti dal centro. D'altra parte, i servizi presenti nel villaggio e necessari alla comunità, come le strutture sanitarie, quelle scolastiche e la disponibilità di acqua potabile non si sono sviluppati di pari passo con la crescita del villaggio e risultano inadeguati rispetto ai bisogni della popolazione. In particolare, il pessimo stato delle strade, responsabile dell'assenza di canali di smercio affidabili per i prodotti alimentari, la carenza di impianti di conservazione e trasformazione per questi prodotti (mulini, granai e luoghi di pesa) stanno limitando la diffusione delle colture alimentari come colture da reddito alternative al cacao. Quest'ultima coltura, invece, può sfruttare dei canali di vendita che, per quanto imperfetti, garantiscono all'agricoltore lo smercio della produzione e sono responsabili del successo della coltura stessa. Non c'è da stupirsi, quindi, se sempre maggiori superfici vengono sottratte alla foresta umida sempreverde, per essere occupate, dopo qualche anno di consociazione con le altre specie alimentari, da monocultura di cacao.

La coscienza del delicato equilibrio ambientale è radicata nei Sefwi che da sempre sono vissuti a stretto contatto con la foresta traendovi le risorse necessarie al proprio sostentamento. Tuttavia l'attenzione ai danni ecologici, sia a breve che a lungo termine, conseguenti l'espansione del cacao e la riduzione della biodiversità viene soprafatta da priorità economiche. Infatti le scelte dell'agricoltore sono principalmente volte a migliorare il livello di vita della famiglia e ad assicurare terra ed alberi produttivi per la discendenza.

L'attuale pressione demografica e la conseguente crescita richiesta di disponibilità fondiaria hanno creato un grosso divario tra popolazione locale e il Dipartimento forestale che si adopera a delimitare le riserve con lo scopo di salvaguardare questo ambiente. D'altro canto la scelta statale di privilegiare lo sfruttamento del patrimonio forestale da parte di compagnie straniere ha acuito il contrasto tra la popolazione e amministrazione e ha sviluppato un conflitto di interessi in seguito al quale la foresta rischia di non essere più vista dalla popolazione locale come risorsa da salvare. La tendenza degli agricoltori ad abbattere qualsiasi albero rischia di danneggiare irrimediabilmente l'equilibrio ambientale di vaste zone, privando la foresta del suo potenziale rigenerativo. Inoltre, le compagnie di estrazione straniere non investono i ricavi di questa attività nell'area di sfruttamento e si assiste ad un flusso di risorse, limitate ed esauribili, che si muove in maniera unidirezionale da quest'area di foresta verso i paesi industrializzati.

La gestione delle risorse forestali da parte del Dipartimento forestale in modo del tutto separato (se non contraddittorio) dalla politica di sviluppo della produzione del cacao e da quella delle infrastrutture, tutte comunque esterne alla comunità locale, ha provocato una crisi nel sistema tradizionale di potere. Questo vedeva il capo villaggio, in collegamento con il re, l'*Omanene*, come elemento di unificazione religiosa, giuridica e istituzionale, con il ruolo, tra l'altro, di coordinare l'uso delle risorse naturali (soprattutto terra e foresta).

Il passaggio ad un'economia più aperta, ma fortemente condizionata dalla perdita del controllo dell'uso pieno della risorsa foresta, la crescente dipendenza da un mercato di tipo monopsonistico per il cacao, sta provocando una crisi della struttura sociale e del rapporto uomo-ambiente che suscita serie preoccupazioni sulla sostenibilità per il futuro.

Accanto agli elementi di preoccupazione sui possibili traumi che lo sviluppo del sistema può provocare, nella struttura del villaggio sono emersi elementi che possono rappresentare risorse preziose. Il fiorire delle attività commerciali e artigianali che si è manifestato negli ultimi anni, se da un lato riflette l'esigenza di indipendenza delle donne che ricercano in esse una personale fonte di reddito, dall'altro manifesta l'estrema vitalità di piccole



iniziative locali volte alla soddisfazione dei bisogni della popolazione e testimonia l'esistenza di capacità imprenditoriali locali. Le associazioni di villaggio, le pratiche di mutua assistenza, le conoscenze sull'ambiente che fanno parte della cultura dei Sefwi, i piccoli commercianti, gli artigiani, sono gli eredi di soggetti e istituzioni che assicurano la vita e la riproduzione della società tradizionale e che il processo di modernizzazione non ha cancellato. Essi potrebbero costituire la risorsa sulla quale fondare un progetto di sviluppo sostenibile di cui la comunità locale stessa dovrebbe farsi promotrice.

Per attenuare i possibili traumi causati dalle inevitabili trasformazioni verso l'economia di mercato che hanno coinvolto la società tradizionale, sarebbe auspicabile una valorizzazione delle risorse locali attraverso iniziative che recuperino e consolidino i valori tradizionali sia per quanto riguarda le tecniche culturali che la vita comunitaria. Un programma di questo tipo dovrebbe coinvolgere tutte le sfere dell'attività sociale e produttiva presenti nella comunità a partire dalla scuola per la formazione dei più giovani, le strutture sanitarie per una collaborazione della medicina classica con quella tradizionale e i tecnici incaricati della divulgazione agricola.

Una gestione ecologica che preveda la rivalutazione dei cosiddetti *non-timber products* e la diffusione di sistemi agroforestali ecocompatibili, potrebbero portare ad uno sviluppo sostenibile e mettere fine all'apparente conflitto di interessi tra il Dipartimento forestale e la popolazione del villaggio.

Dall'indagine appare inoltre necessario un miglioramento delle infrastrutture presenti nel villaggio per adeguare i servizi disponibili alle esigenze di una popolazione sempre più numerosa e per innalzarne il livello di vita. Lo sviluppo dei trasporti e la creazione di impianti di conservazione e trasformazione potrebbero determinare il passaggio delle coltivazioni alimentari da colture di sussistenza a vere e proprie *cash crops*. Questo processo avrebbe ripercussioni positive sia nel campo socio-economico che in quello ambientale. Dal punto di vista socio-economico, infatti, nuove colture generatrici di reddito creerebbero nuove prospettive occupazionali all'interno del villaggio. Mentre nel campo ecologico potrebbe essere limitata la diffusione della monocoltura a cacao, responsabile dell'abbattimento della diversità biologica e dell'impovertimento del suolo. La soluzione alternativa alla monocoltura potrebbe essere rappresentata dalla consociazione di specie diverse seguendo il modello dei *tropical gardens*, attraverso il quale verrebbero fortemente valorizzate le conoscenze dei Sefwi sulle esigenze ambientali delle piante e sulle tecniche colturali utilizzabili.

L'analisi *farming systems*, ponendo la famiglia al centro dell'indagine

come soggetto decisionale nella allocazione delle risorse e come soggetto di valutazione dei problemi e delle possibili soluzioni, ha consentito di cogliere la complessità delle relazioni che riguardano l'intero sistema sociale e produttivo e l'approccio partecipativo ha consentito di cogliere anche gli elementi di vitalità e di cultura locale che potrebbero attivare uno sviluppo più armonico. È risultato evidente, tuttavia, come questo tipo di analisi per ottenere risultati più completi richiederebbe la concorrenza di più competenze, che non possono essere compiutamente coperte da soli socioeconomisti sia pure di formazione agronomica. Essa, inoltre, proprio perché si basa sulla sinergia del sapere locale e della percezione dei fenomeni da parte della popolazione, con il sapere "scientifico" dei ricercatori, può essere efficace solo se si instaura un rapporto tra ricercatori e popolazione di fiducia e confidenza, possibile solo con periodi lunghi di permanenza nei villaggi, con la partecipazione alla loro vita e con la possibilità di comunicare nella loro lingua senza l'intermediazione di un interprete. Queste condizioni difficilmente si realizzano in un progetto di ricerca, che normalmente ha tempi e mezzi troppo limitati: è più facile che si verifichino, forse, in progetti di sviluppo che vedano coinvolti anche operatori locali, ricercatori e tecnici che possono garantire una maggior continuità di presenza e di azione. Non a caso le metodologie partecipative sono state elaborate soprattutto per progetti di questo tipo. È stato fatto in questo caso il tentativo di trasferire queste metodologie anche ad un progetto di ricerca, che ha messo in evidenza i limiti suddetti.

Ciononostante, si ritiene tuttavia che la ricerca condotta sia riuscita a valorizzare i concetti di base dell'analisi *farming systems* cogliendo gli elementi di complessità, ed il modo con cui la popolazione vive le trasformazioni in corso. La permanenza dei ricercatori nel villaggio, in una delle loro case, per due periodi di tre mesi a distanza di qualche anno, con un contatto quotidiano con le persone, è stata sufficiente a raggiungere un minimo di comunicazione necessario alla comprensione dei maggiori processi di trasformazione sociale, istituzionale ed economica e delle loro interconnessioni.

### Sommario

*L'evoluzione socioeconomica in una comunità rurale della western region in Ghana secondo l'approccio farming systems*

*L'articolo si è proposto di analizzare le trasformazioni in atto in un villaggio del Ghana che si trova in un momento di transizione da un'economia di sussistenza ad una di mercato. È stato adottato l'approccio farming systems che, dall'esame della*



letteratura relativa a problematiche analoghe, risulta il più adatto a cogliere aspetti di un sistema nel quale attività produttive, organizzazione sociale della famiglia, assetto istituzionale a livello di villaggio e regione non possono essere esaminate separatamente.

L'indagine ha affrontato gli aspetti della struttura sociale e dei modi di produzione, particolarmente in relazione ai rapporti tra popolazione locale e risorse naturali ed alla sostenibilità del loro utilizzo.

I risultati evidenziano come l'espansione della coltura del cacao, con la conseguente ondata migratoria, seguita dalla diffusione del mercato e della moneta, siano state determinanti nel processo di trasformazione. Le modificazioni avvenute hanno interessato profondamente sia il tessuto sociale che quello produttivo del villaggio, creando degli elementi di crisi rispetto all'assetto precedente. L'analisi ha evidenziato, tuttavia, anche la presenza di potenziali risorse, dalle quali potrebbe evolversi un processo di sviluppo sostenibile.

### Summary

*Social-economic Developments in a Rural Community in the Western Region of Ghana: Analysis based on the Farming Systems Approach*

The aim of this paper is to analyse current social-economic developments in a village in the western region of Ghana, in a phase of transition from sustenance economy to market-oriented economy. The farming system approach was adopted because (in the light of our experience and the main references found in the specialised literature on this issue), it is particularly suited to systemic analysis of production activities and social and institutional organisation at the family and village level.

Investigation covered the social structure as well as the farming and non-farming production systems, paying particular attention to the relationship between population and natural resources and to the conditions for their sustainable use.

The results show how expansion in cocoa cultivation, given the particularly favourable conditions in this area, led to a large-scale wave of immigration of populations seeking work and land from various regions, which in turn gave rise to a labour, capital, and land market.

This process has radically modified traditional social relationships within the village, bringing about a crisis in the power hierarchy headed by the village Chief and board of elders who had hitherto managed the control of land use, individual and collective job distribution, religious practices, and dispensation of justice.

Such a crisis, economic and environmental sustainability are threatened by this crisis, but there are still potential resources, both human (culture, local knowledge, traditions, young people with close ties to their land) and natural, to manage and orient development in a sustainable way.

### Riferimenti bibliografici

- Asibey E.O.A., Beeko C.Y.A., «The non-Timber Forest Products in Ghana», *Symposium on Ghana's Forest Policy*, Greenhill, Accra, Ghana, 1989.
- Bequele A., «Stagnation and Inequality in Ghana», in Ghai D., Radwan S. (a cura di), *Agrarian Policies and Rural Poverty In Africa*, International Labour Organisation, Ginevra, 1983.
- Berti M., Contini C., «La coltura del cacao in Akontombra (Western Region, Ghana)», *Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale*, 89, 1995.
- Bird, *Sefwi Integrated Rural Development Project*, University of Science and Technology, Kumasi, Ghana, 1989.
- Boni S., *Study on Fertility and Analysis of Economic Household Budgets in the Rural Areas of Sefwi Wiawso District*, Ricerca e Cooperazione, Roma, 1994.
- Chambers R., *Farmer First, Farmer Innovation and Agricultural Research Intermediate Technology Publications*, London, 1989.
- Daaku K.Y., «Is Matriliny Doomed in Africa?», in Douglas M., Kaberry P.M. (a cura di), *Man in Africa*, Tavistock Publications, 1974.
- Delgado C.L., «Strategie di sviluppo per l'Africa: paradigmi passati e presenti come guida per il futuro», *La Questione Agraria*, 61, 1996.
- Doppler W. «Farming Systems Approach and Its Relevance for Agricultural Development in Central and Eastern Europe» in Dent J.B., McGregor M.J. (a cura di) *Rural Farming System Analysis*, Cab International, Wallingford, UK, 1994.
- Fao, *Institutionalisation of Farming Systems Approach to Development*, Roma, 1992.
- Grandin B.E., *Wealth Ranking in Smallholder Communities: a Field Manual Intermediate*, Technology Publications, Londra, 1988.
- Holtsbaum F.P., «Sefwi and its People», *Gold Coastal review*, 1, 1925, citato in Daaku K.Y. *Oral tradition of Sefwi Wiawso*, Institute of African Studies, University of Ghana, Legon, 1974.
- Lenzi Grillini C., Dollfus di Volckersberg U., «Resilienza della foresta intorno a nove villaggi della Western Region in Ghana», *Informatore Botanico Italiano*, 2, 1996.
- Roemer M., «Ghana, 1950-80: Missed Opportunities» in Harberger A.C. (a cura di) *World Economic Growth*, Institute for Contemporary Studies Press, San Francisco, 1984.
- Rolling N., «Interaction between Extension Services and Farmer Decision making», in Dent J.B., McGregor M.J. (a cura di), *Rural Farming System Analysis*, Cab International, Wallingford, UK, 1994.
- Ruthenberg H., *Farming Systems in the Tropics*, Oxford UP, Oxford, 1971.
- Sarris A., Shamma H., *Ghana Under Structural Adjustment: The Impact on Agriculture and the Rural Poor*, New York UP, New York, 1991.
- Stephen D.Y., «Ghana: Economic Recovery Programme a Case Study of Stabilisation and Structural Adjustment in Sub-Saharan Africa», in *Successful Development in Africa* World Bank, Washington DC, 1989.
- Tabatabai H., «Economic Decline, Access to food and Structural Adjustment in Ghana», *World Employment Programme Research*, working paper, International Labour Organisation, Ginevra, 1986.
- Van der Ploeg J.D., *Born from Within*, Van Gorcum, Assen, The Netherlands, 1994.
- Volpi F., *Introduzione all'economia dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1994.